



6

Uwe Timm, memoir;
Mitteleuropa ebraica;
Rosmarie Waldrop

FIorentino, Rispoli, Crescenzi

TIMM

Strisce di pelliccia cucite insieme a ferite del nazismo

di FRANCESCO FIORENTINO

I più grandi narratori, diceva Walter Benjamin, sono «quelli la cui scrittura si distingue meno dalla voce degli infiniti narratori anonimi». La narrazione, aggiungeva, «fiorisce nell'ambito del mestiere», come strumento di trasmissione orale dell'esperienza, e trova «la sua più alta scuola» nell'artigianato. Del resto anch'essa è «una forma in qualche modo artigianale di comunicazione».

Queste celebri tesi sono state indubbiamente una fondamentale fonte d'ispirazione di *Tutti i miei fantasmi*, l'ultimo romanzo di Uwe Timm, ora proposto da Sellerio nell'impeccabile traduzione di Matteo Galli (328 p., 16 Euro). È un romanzo autobiografico, in cui l'autore ottantatreenne rievoca gli anni della sua adolescenza, da quando, quattordicenne, è costretto al padre a imparare il mestiere del pellicciaio, a quando, sei anni dopo, lo abbandona

per riprendere gli studi e avviarsi a realizzare il suo sogno di diventare scrittore.

Acuto e appassionato cronista letterario della Germania occidentale e del passato che ha gravato sulla sua storia, nel tentativo di comprendere e trasmettere la propria esperienza storica attraverso la scrittura letteraria, Timm ha sempre inseguito il modello del racconto orale.

In *Tutti i miei fantasmi* compone il ritratto vivido e frammentario di un'epoca, intrecciando i ricordi di persone incontrate in quegli anni di apprendistato. Descrive la vita quotidiana in un laboratorio di pellicce, che è un microcosmo della Germania del tempo, ma anche un crocevia di racconti: di sopravvissuti agli orrori della guerra e del nazismo, impegnati in una difficile opera di ricostruzione di sé stessi e della propria esistenza. Sono storie di ex soldati traumatizzati, di «gente sfollata, bombardata, deportata», ma anche di avventure amorose e di amicizie che dischiudono

inaspettati orizzonti e favoriscono una nuova consapevolezza politica.

Lavori artigianali

Cucendo insieme questa moltitudine di storie, *Tutti i miei fantasmi* provoca un senso di vivificante meraviglia sulle infinite possibilità che la vita racchiude anche nei momenti più cupi della storia. «I racconti facevano sentire liberi», ricorda il narratore.

Nella grande bottega del signor Levermann, l'apprendista pellicciaio, che sogna un'altra vita fatta di libri e di scrittura, scopre anche la bellezza del lavoro artigianale come abilità tecnica che si sviluppa all'interno di una comunità, costruzione collettiva di saperi e significati comuni prodotta in laboratori che sono prima di tutto spazi sociali, nei quali si trasmettono conoscenze, si creano relazioni tra persone, si condividono esperienze.

Timm descrive con profusione di dettagli i processi di produzione delle pellicce perché

vuole conservare la memoria dei saperi, delle abilità e dei segreti sviluppati nei secoli da questo mestiere che «si sta estinguendo o si è già estinto». E che rivela sorprendenti analogie con il mestiere di scrivere. Le varie manovre necessarie per la preparazione delle strisce di pelliccia, per il loro abbinamento e la loro cucitura sono comparabili per molti versi alle operazioni necessarie per la composizione di un testo. Del resto Timm ha sempre sottolineato il carattere artigianale della scrittura letteraria, perché anch'essa produce una conoscenza costruita per tentativi, in rapporto costante con l'ambiguità e con la resistenza del materiale cui dà forma.

Rievocando quegli anni giovanili, Timm dedica ampio spazio ai testi che lo impressionarono di più e celebra la lettura come pratica di resistenza alla realtà, esplorazione di zone nascoste del proprio Io, esercizio di immaginazione di un futuro liberato dagli incubi del passato. Ancora

Ricordi rievocati dagli anni della gioventù in una prosa che insegue effetti di oralità: Uwe Timm disegna un autobiografico affresco del secondo dopoguerra in Germania: *Tutti i miei fantasmi*, Sellerio

di più, la scrittura sarà per Timm un medium per ristabilire un contatto chiarificatore con le esperienze vissute e le persone che le hanno rese possibili, un commercio con i fantasmi del passato che possono aprire squarci sul futuro, prima del loro «oblio definitivo che arriverà ineluttabile».

Una seconda vita

Il romanzo offre molte suggestioni per riflettere sui meccanismi della memoria e sulla scrittura come generatrice di ricordi, pratica di chiarificazione di esperienze vissute che appaiono lontane. Il racconto è per Timm un modo per riavvi-

cinarle, per riconvocare sulla scena della coscienza persone che hanno segnato la sua esistenza, conferendo loro una seconda vita come personaggi letterari. Dal materiale dell'esperienza si passa alla finzione, che permette talvolta una comprensione più profonda di quanto si è vissuto nel regno

del fantasma, ovvero in una zona di indistinzione tra realtà e immaginazione. Solo avventurandosi in questo territorio si può rinvenire quello che nel ricordo individuale come in quello collettivo viene messo sotto silenzio, relegato oltre il campo visivo, e che comunque esiste e agisce dentro di noi.



Ampio spazio viene dedicato alle letture della giovinezza, pratica quotidiana di resistenza alla realtà

Ladislao Mittner;
in basso, Markus Lüpertz,
Pierrot, 1986

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157